

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa del Mercoledì delle Ceneri**

Cattedrale di San Giovanni Battista, Torino 18 febbraio 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Gl 2,12-18

Salmo responsoriale: Sal 50 (51)

Seconda lettura: 2Cor 5,20-6,2

Vangelo: Mt 6,1-6.16-18

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

È relativamente tardiva, del IV secolo, la prassi di prepararsi alla festa delle feste, alla solennità delle solennità, quella della Pasqua della Risurrezione di Cristo, con un cammino lungo di 40 giorni. Prima, nel II secolo, ci si preparava alla Pasqua con due giorni di digiuno; poi sono diventati una settimana; ed è nel IV secolo che si estende ad un cammino lungo di 40 giorni, che ha chiaramente un valore simbolico perché ricorda i 40 giorni che Gesù ha passato nel deserto, prima di dare inizio alla sua missione pubblica; ricorda i 40 anni che il popolo ha passato nel deserto prima di raggiungere la sua pasqua, la terra promessa.

Ma quel che conta di più è che l'intuizione di prepararsi con 40 giorni alla Pasqua è venuta da un allargamento del cammino penitenziale di coloro che erano peccatori pubblici, che facevano 40 giorni di penitenza prima di ricevere il perdono ufficiale dalla Chiesa; e soprattutto dal cammino ultimo, particolarmente intenso dei catecumeni, cioè di coloro che si preparavano a ricevere il battesimo e che l'avrebbero ricevuto nella notte della Pasqua. Quei 40 giorni così intensi, dedicati a loro, che ancora non erano cristiani, si allargava a tutti coloro che già erano cristiani.

Un cammino che al suo interno aveva un rito particolarmente significativo. Ad un certo punto il battezzando si volgeva ad ovest, cioè là dove il sole tramonta, nel mondo delle tenebre, e per ben quattro volte diceva il suo rifiuto del male; per poi mutare e convertire la sua postura verso est, il luogo in cui sorge il sole, il luogo della luce, e dire per tre volte la sua fede: nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo.

È significativo prepararci alla Pasqua, allora, con questo cammino di 40 giorni. Perché dice che non si diventa cristiani una volta per tutte, ma quel che avviene nel tempo lungo del catecumenato, della preparazione alla vita cristiana, è semplicemente l'esordio di un cammino che non deve finire mai, perché appunto il Cristianesimo non è un fatto statico, ma è una vita, una vita nella quale non si finisce di crescere, di diventare adulti, di diventare grandi.

E ciò che caratterizza questa vita è la conversione della postura: dallo sguardo rivolto su se stessi, con l'ambizione che tutti guardino a te, allo sguardo che si rivolge a Cristo, a Dio, nella consapevolezza di essere in compagnia di tutte le donne e di tutti gli uomini e di tutte le creature che sono vive precisamente perché guardano lì, a Cristo risorto e al Dio che in Lui è apparso con una forza, con una potenza, con un amore inesauribile.

A illuminare questo cammino ci sta il rito che tra un poco compiremo: quello delle ceneri, che riceveremo sul nostro capo e che possono essere accompagnate da una doppia dicitura, da una doppia parola. La prima è: «Convertiti e credi al Vangelo», in memoria di ciò che molti nell'Antico Testamento avevano capito, e cioè che bisognava cospargersi di cenere il capo per dire la condizione del peccato, della penitenza, la necessità di cambiare vita. Ma un rito che può essere accompagnato da una seconda dicitura, e cioè quella che ricorda la nostra mortalità: «Ricordati che sei cenere e cenere ritornerai», le parole che Dio pronuncia nel giardino dell'Eden all'uomo.

Come a dire che l'itinerario che compiamo di 40 giorni è l'occasione per porgere il nostro sguardo sulla verità di noi stessi: siamo peccatori, segnati dalla fragilità che è data dal non guardare il bene e per seguirlo, ma dal ricercare vita laddove c'è il male, laddove c'è la morte; e siamo mortali, siamo fatti di polvere, non abbiamo la vita in noi stessi.

Possiamo, in questi 40 giorni, guardare con onestà quello che siamo e lo possiamo fare soprattutto perché avremo lo sguardo rivolto continuamente a Cristo risorto e al Dio che in Lui è apparso, il Dio la cui misericordia è più grande del nostro peccato, il Dio il cui amore è più grande della morte.

Iniziamo un cammino di 40 giorni, un lungo esercizio spirituale: un esercizio di sguardo e un esercizio di fiducia. L'esercizio dello sguardo, che pone i nostri occhi negli occhi stessi di Dio, gli occhi della misericordia; è guardando quegli occhi che avremo la forza di vederci per quello che siamo: dei peccatori in attesa di riconciliazione. Un esercizio di fiducia: la fiducia che l'amore che vince la morte è davvero ciò che ci tiene in vita e ciò che ci permette di percepire e di sapere ad ogni istante che saremo polvere, ma una polvere amata dal Dio della vita.

Che sia davvero un itinerario bello! Che sia un cammino che converte il nostro sguardo, che ci ridà fiducia perché ci colloca nel volto stesso di Dio!

[trascrizione a cura di LR]